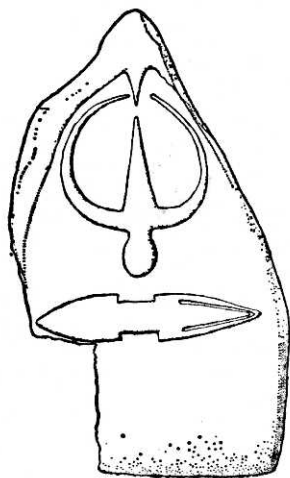


73

PAOLO BIAGI - MAURO CREMASCHI

ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ - GENOVA
MUSEI CIVICI - REGGIO EMILIA

SCAVI NELLA GROTTA RIFUGIO
DI OLIENA (NUORO), 1977-78. CAVERNA SEPOLCRALE
DELLA CULTURA DI BONU IGHINU
(Nota preliminare)



ESTRATTO DAGLI ATTI DELLA XXII RIUNIONE SCIENTIFICA
DELL'ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA
nella SARDEGNA CENTRO-SETTENTRIONALE - 21-27 OTTOBRE 1978

FIRENZE
1980

PAOLO BIAGI - MAURO CREMASCHI

ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ - GENOVA
MUSEI CIVICI - REGGIO EMILIA

**SCAVI NELLA GROTTA RIFUGIO
DI OLIENA (NUORO), 1977-78. CAVERNA SEPOLCRALE
DELLA CULTURA DI BONU IGHINU
(Nota preliminare)**

PREMESSA

Gli scavi nella caverna in questione, già oggetto di ricerche da parte del Gruppo Grotte Nuoro nel 1957 (Carta 1966-67), sono stati intrapresi, nel luglio 1977 e nello stesso mese dell'anno seguente, in seguito alla devastazione di parte del deposito archeologico, operata da ignoti nel corso del 1976. La campagna del 1977 si è limitata all'asportazione totale dei sedimenti sconvolti dalle ricerche abusive, mentre in quella del 1978 si è proceduto allo scavo del deposito neolitico ancora « in situ ».

I DEPOSITI E LA STRATIGRAFIA

La Grotta Rifugio è da lungo tempo utilizzata come ricovero per uomini e pecore dai pastori, che l'hanno, a questo fine, adattata allargandone l'ingresso e livellando la prima sala, proseguendo così l'opera di chi, in età neolitica, aveva impiegato la cavità per deporvi i cadaveri.

La grotta, prima dell'intervento antropico, era un inghiottitoio del

* Lo scavo è stato condotto dalla Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro in collaborazione con l'Istituto di Archeologia dell'Università di Genova. Gli autori ringraziano il Soprintendente dott. F. Nicosia e l'Ispettore dott. F. Lo Schiavo per averli invitati a collaborare alle ricerche; alle stesse hanno preso parte membri del Gruppo Grotte Oliena e del Gruppo Grotte Nuoro ed inoltre, nel 1977, la sig.na P. Picarelli. In questo lavoro, di P. Biagi è lo studio archeologico; di M. Cremaschi quello sedimentologico.

Allo studio dei materiali collaborano oltre agli scriventi: F. Agosti Missaglia (Museo Brescia), paleoeconomia; L. Castelletti (Museo Como), antracologia; F. Germanà (Sassari), paleoantropologia; A. Girod (Milano), malacofauna; Istituto di Mineralogia (Università Pavia), determinazione dei minerali; British Museum (London), datazioni radiocarboniche; M. Tonon (Museo Pordenone), avifauna fossile; S. E. Warren (Università Bradford), provenienza delle ossidiane.

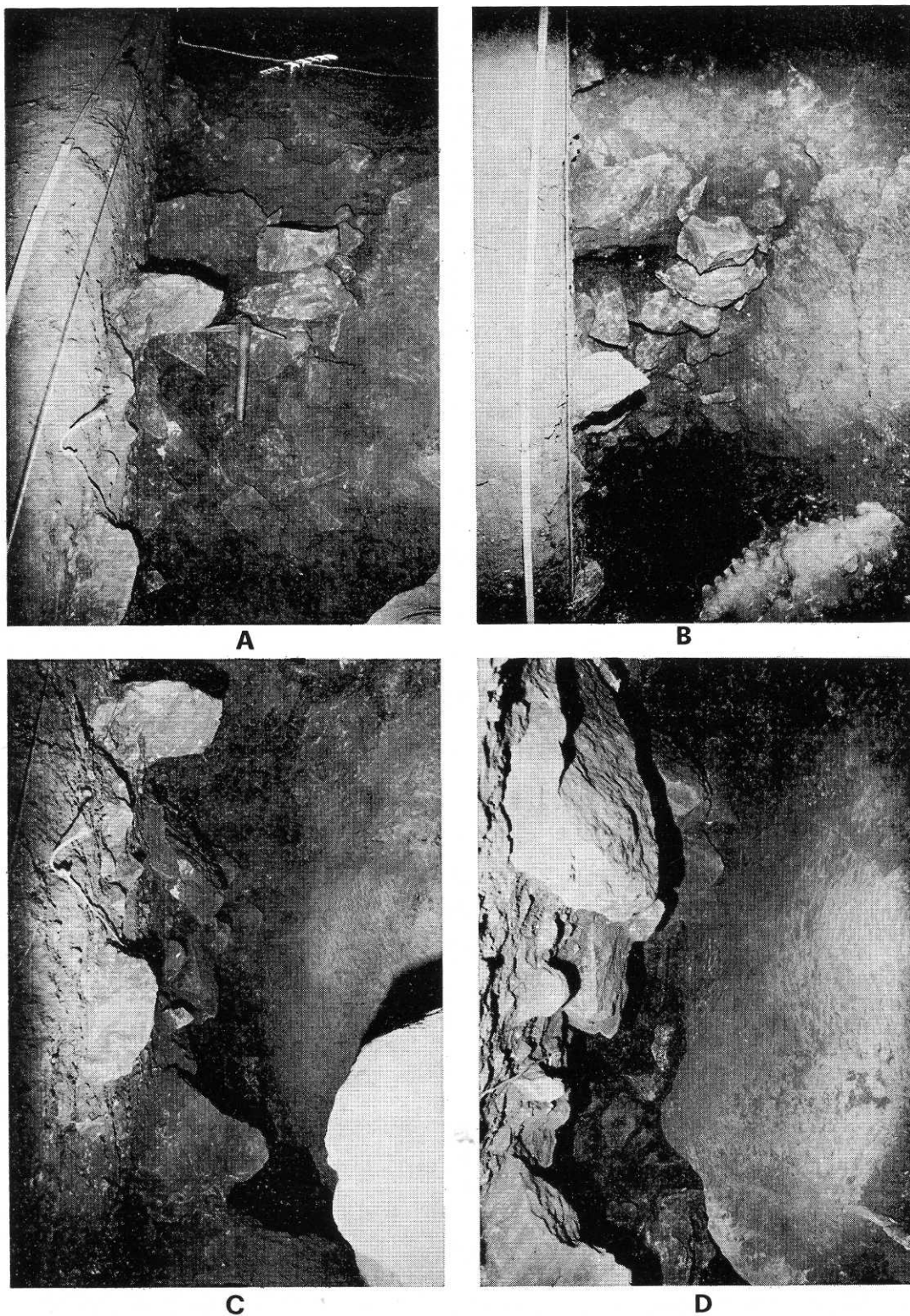


Fig. 1 - Grotta Rifugio di Oliena. Vari momenti dello scavo del corridoio d'accesso rinvenuto nel 1978.

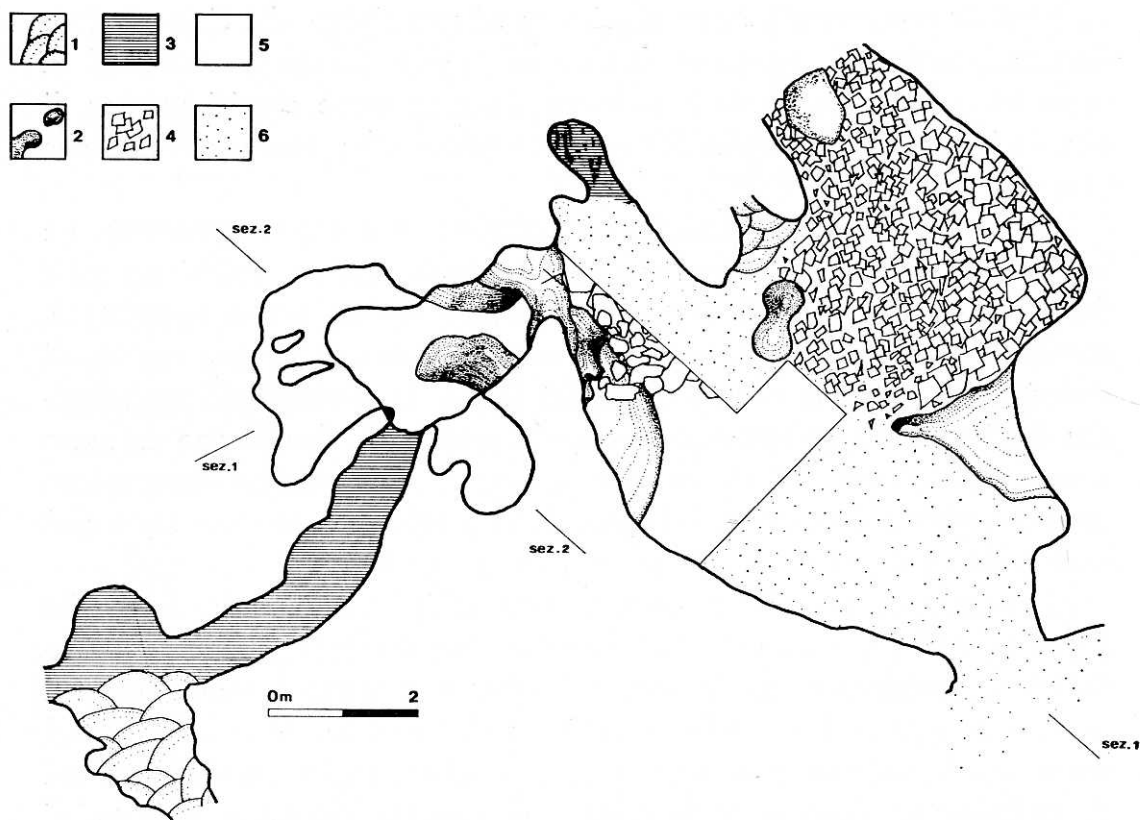


Fig. 2 - Grotta Rifugio di Oliena. Pianta della cavità: 1) colata calcitica; 2) concrezioni calcaree (stalagmiti); 3) « terre rosse »; 4) breccie sciolte; 5) area scavata; 6) suolo della prima sala.

Fiume Cedrino, che oggi scorre in una stretta valle, 100 metri più in basso. Testimonianze di questa fase sono le sabbie quarzose-feldspatiche che si trovano nei cunicoli inferiori.

Successivamente la prima parte della grotta fu riempita da terre rosse provenienti probabilmente da un solo interglaciale esterno; seguì una fase di concrezionamento piuttosto spinto che interessò tutta la cavità. Si formò, così, un pavimento concrezionare continuo, fortemente inclinato verso l'interno nella prima sala, ed orizzontale nel pozzo. In questa fase ebbe origine anche la quinta di stalattiti che separa la prima sala dal pozzo.

Tutte queste vicende si verificarono prima dell'ultima glaciazione e furono determinate da più di un ciclo climatico e da importanti mutamenti geomorfologici.

Nell'Olocene la cavità ha subito, ad opera delle acque di percolazione,

un parziale svuotamento in concomitanza ad una ripresa del ciclo erosivo; mentre i sedimenti incoerenti, sabbie ed argille, furono in tutto od in parte asportati, le concrezioni calcaree rimasero come cornici sospese di diversa importanza: semplici festoni nella prima sala; vero pavimento alla base del pozzo.

Prima dell'intervento neolitico si accedeva alla grotta attraverso un ingresso angusto cui seguiva una sala in forte discesa, delimitata sulla destra da un conoide di detrito proveniente da un pozzo sovrastante, mentre a sinistra la ripida parete di roccia conduceva ad una cortina di stalattiti che divideva la prima sala dal pozzo. Le esplorazioni speleologiche degli anni '50, per proseguire oltre la prima sala, demolirono un muro a secco che chiudeva l'accesso alto al pozzo; un ennesimo sbarramento separava questo dalla parte inferiore della grotta; il pozzo era stato così isolato da ogni parte, verosimilmente in età preistorica.

All'interno di questo ambiente giaceva infatti una buona parte dello strato archeologico: cm 60-70 di deposito ricoprivano il pavimento stalagmitico e scendevano al di sotto di esso a colmare i vuoti prodotti dall'erosione nelle terre rosse e sabbie pleistoceniche. Si trattava di un sedimento incoerente, non aggregato, di tessitura franco-sabbiosa, tra cui si mescolavano frammenti di calcare di svariata pezzatura e materiali archeologici (frammenti fittili, oggetti d'adorno, manufatti litici ed ossa umane) disposti senza alcuna cernita né naturale né riferibile ad attività antropica. Questa situazione, ovvia per il sedimento rimaneggiato dagli scavi abusivi, è stata constatata anche per quei lembi di deposito rimasti intatti. Si tratta perciò di materiale gettato alla rinfusa all'interno del pozzo, la cui distribuzione sembrava escludere una provenienza dall'accesso alto e dai cunicoli che si affacciano sul camino sovrastante, mentre un piccolo cono detritico, alla base del pozzo, proveniente dalla prima sala, indica un ingresso da quella parte. Lo scavo 1978 ha appunto messo in luce questo accesso utilizzato in età neolitica (Fig. 1), evidenziando come questo sia stato adattato e successivamente richiuso. Infatti le stalattiti che in origine sbarravano il passaggio furono spezzate ad arte in modo da dar luogo ad uno stretto passaggio subcircolare. Parte delle stalattiti rotte sono state infatti rinvenute nel riempimento.

La pianta di Fig. 2 e la sezione di Fig. 3 illustrano la chiusura; la forma generale del manufatto è determinata dalla precedente forma del fondo cui si accennava sopra. Alla base, il riempimento è costituito da pietrisco di media pezzatura in matrice di tessitura franco-sabbiosa, incoerente, cui sono frammisti frammenti ceramici, oggetti d'adorno e frammen-

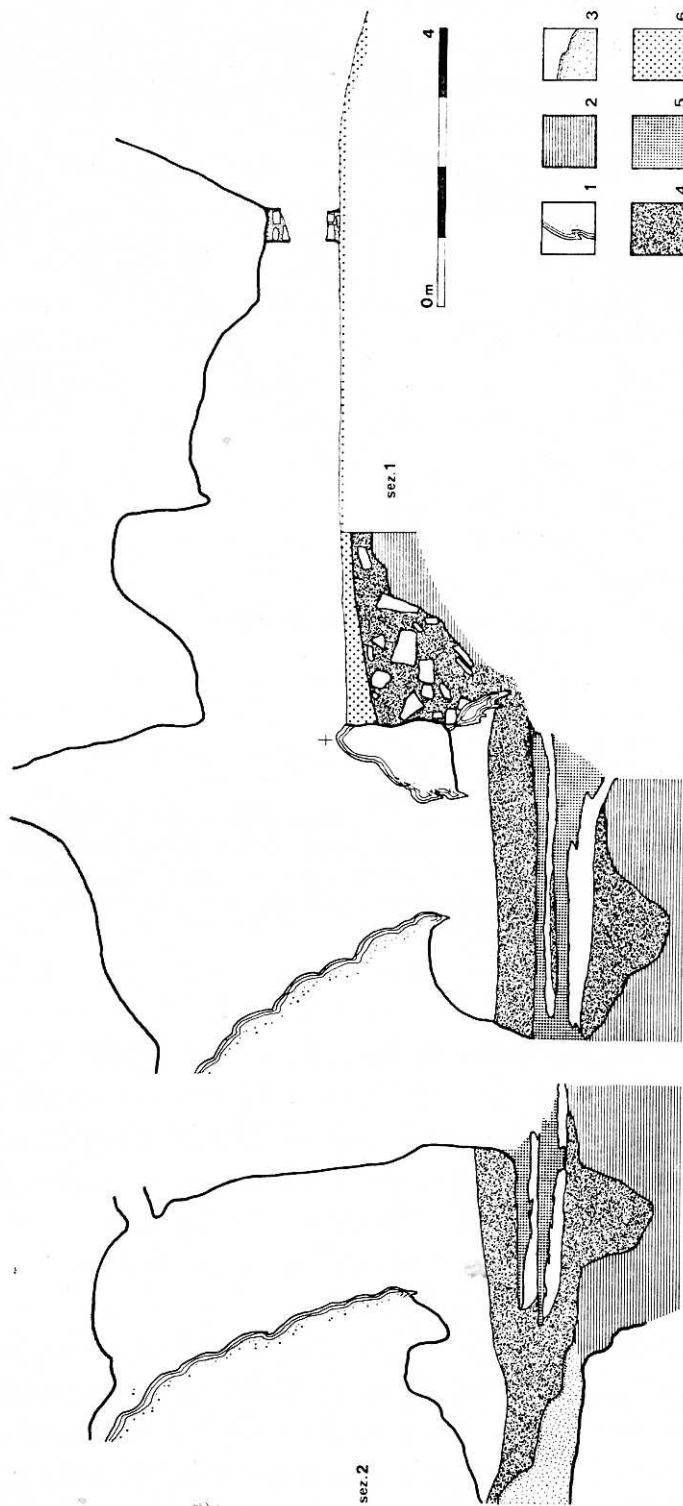


Fig. 3 - Grotta Rifugio di Oliena. Sezione: 1) colata calcitica; 2) « terre rosse »; 3) sabbie pleistoceniche del Fiume Cedrino; 4) deposito archeologico; 5) pavimento stalattitico; 6) terreno di riporto del recente adattamento della 1^a sala.

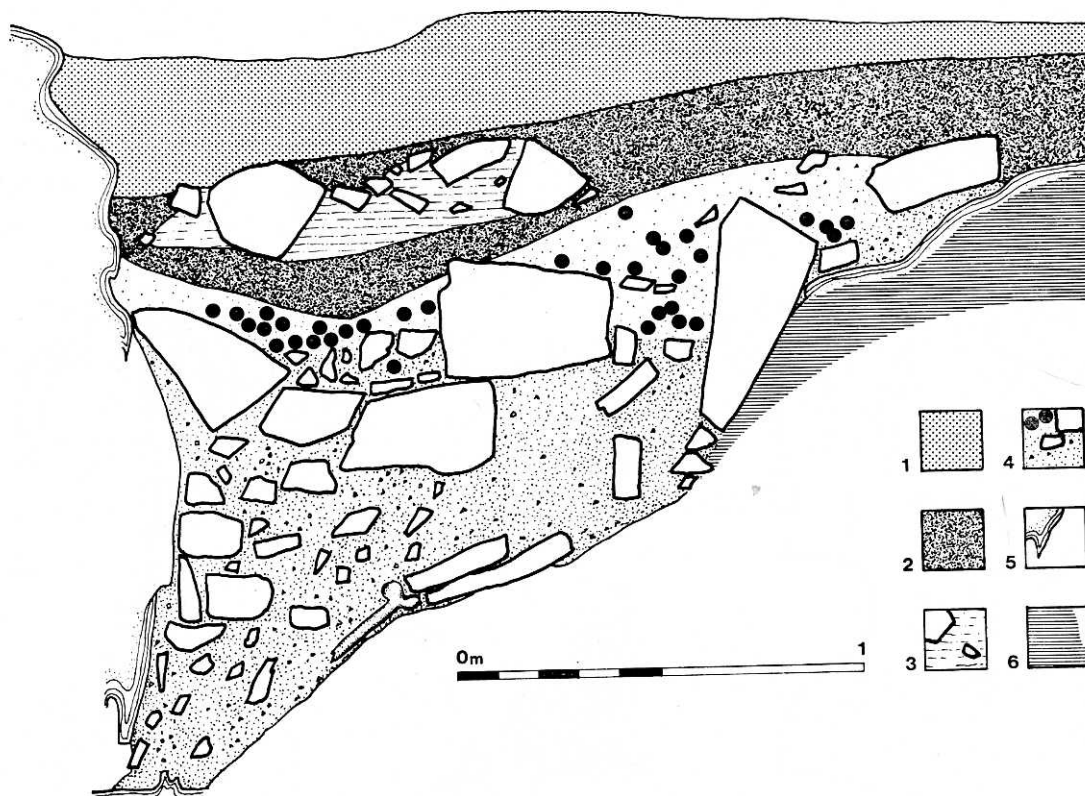


Fig. 4 - Grotta Rifugio di Oliena. Sezione del riempimento del corridoio d'accesso: 1) terreno di riporto del recente adattamento del suolo della 1ª sala; 2) brecciamine minuto; 3) riempimento di grossi massi in matrice limosa; 4) riempimento di grossi massi in matrice franco-sabbiosa con carboni; 5) colate calcifiche e stalattitiche; 6) « terra rossa ».

ti d'ossa umane di grandi dimensioni. Già da questo livello il passaggio è del tutto obliterato; segue un orizzonte a blocchi, coronati al tetto da un orizzonte di carboni. La parte più superficiale del riempimento è costituita da un brecciamine minuto che avvolge un ennesimo scarico di grossi massi; in questi due orizzonti, il materiale archeologico manca quasi completamente. Chiude la serie il terreno riportato per l'ultima sistemazione del pavimento della grotta (Fig. 4).

Gli elementi sovresposti dimostrano che della cavità venne scelto per la deposizione delle ossa l'ambiente più riposto e difficilmente accessibile; queste caratteristiche vennero ulteriormente esaltate dagli sbarramenti artificiali, sia verso l'interno che l'esterno della grotta e con la chiusura di dimensioni ragguardevoli dell'accesso; il riempimento appare dovuto ad una sola fase di deposizione effettuata in modo rapido e sbrigativo.

LE INDUSTRIE

La ceramica

Dal deposito neolitico provengono frammenti di almeno diciassette recipienti, che vengono descritti dettagliatamente ad uno ad uno.

Svariati frammenti del recipiente già illustrato da E. Carta (1966-67, Fig. 2). Vaso a lungo collo leggermente concavo, con orlo piatto, che si ispessisce in due casi a mo' di lunga bugna orizzontale. È decorato subito sotto l'orlo con motivi ad impressione a zig-zag; sul collo con solcature orizzontali e, sul ventre carenato, oltre che sulle anse, nuovamente con motivi impressi a zig-zag. Impasto contenente degrassante bianco. Colore rosso mattone con chiazze scure.

Recipiente biansato con orlo liscio appiattito, collo cilindrico, ventre carenato e parte inferiore del corpo convessa; il fondo è pressoché piano con attaccatura al corpo a lieve gradino. È decorato con una linea di puntini appaiati sull'orlo e sul ventre e con motivi sempre a puntini formanti ghirlande che scendono verso il basso, festoni e dischetti su una faccia; l'altra faccia mostra un motivo a puntini rappresentante probabilmente una testa di muflone al lato della quale si trovano due rombi verticali. Sul gradino che segna il fondo vi è una linea orizzontale di trattini verticali. Le due anse contrapposte impostate sul ventre sono cilindriche con appendice esoversa e stretto foro passante. Impasto fine. Colore bruno e camoscio (Fig. 5, nn. 1a, 1b).

Scodella emisferica biansata con orlo arrotondato. È decorata con una linea orizzontale di trattini verticali sull'orlo accompagnati da una linea di puntini. Un'altra linea di trattini verticali si trova al centro del corpo. Le anse sono a nastro, con stretto foro passante, impostate sull'orlo. Colore bruno e camoscio (Fig. 5, n. 2).

Frammento di tazza profonda troncoconica con orlo liscio assottigliato e pareti verticali. È provvista, al centro del corpo, di una presa a doppia bugnetta con fori verticali. Impasto fine. Colore bruno e nero (Fig. 6, n. 1).

Frammento di vaso a fiasco con orlo leggermente ingrossato, arrotondato, e collo concavo. Era provvisto di un'ansa impostata sull'orlo. Impasto grossolano con pareti scabre. Colore bruno (Fig. 6, n. 3).

Frammento di vaso profondo con orlo arrotondato e profilo leggermente a « S ». Impasto fine con pareti levigate. Colore bruno (Fig. 6, n. 2).

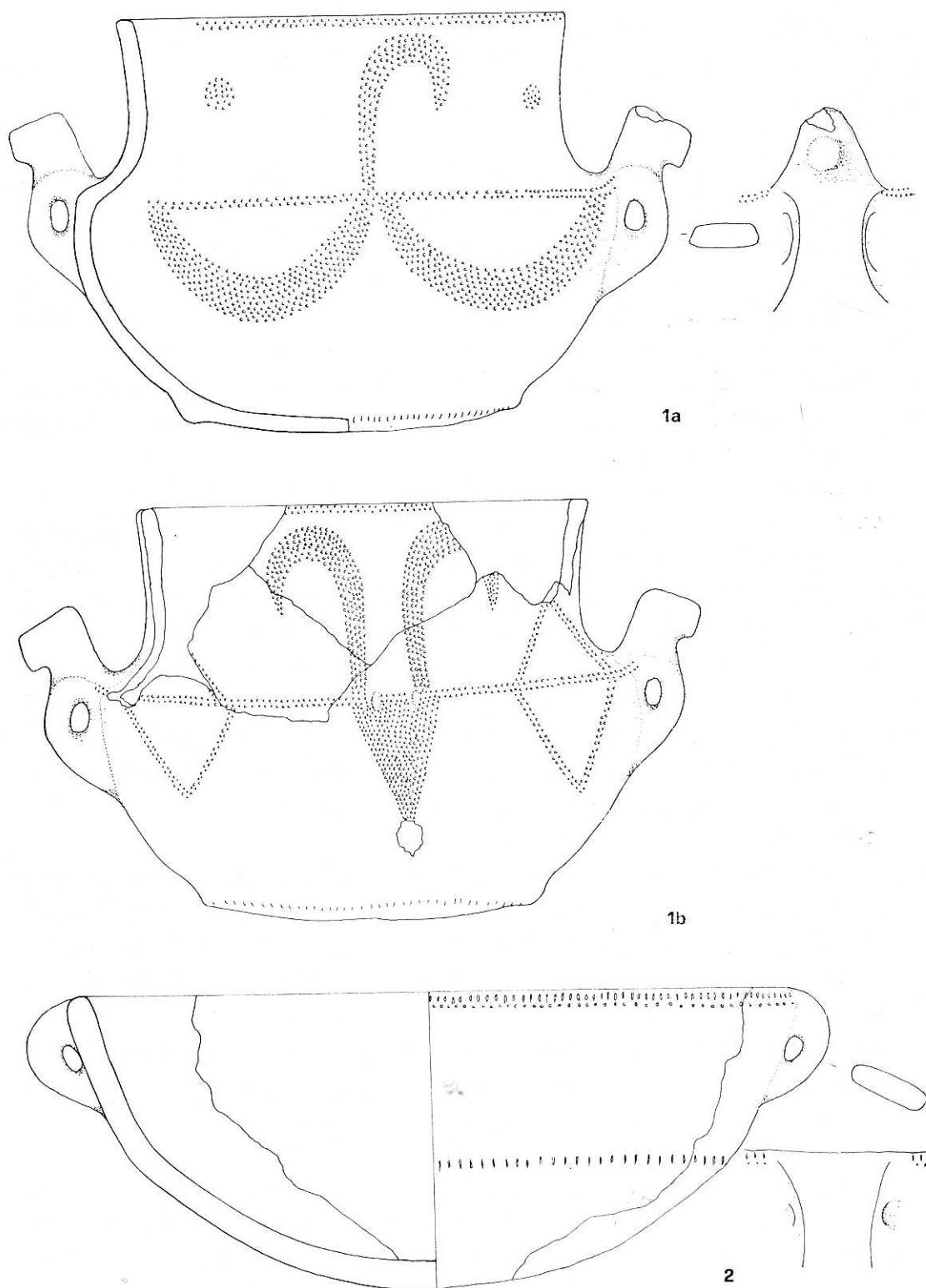


Fig. 5 - Grotta Rifugio di Oliena: industria ceramica (1/2 grand. nat.).

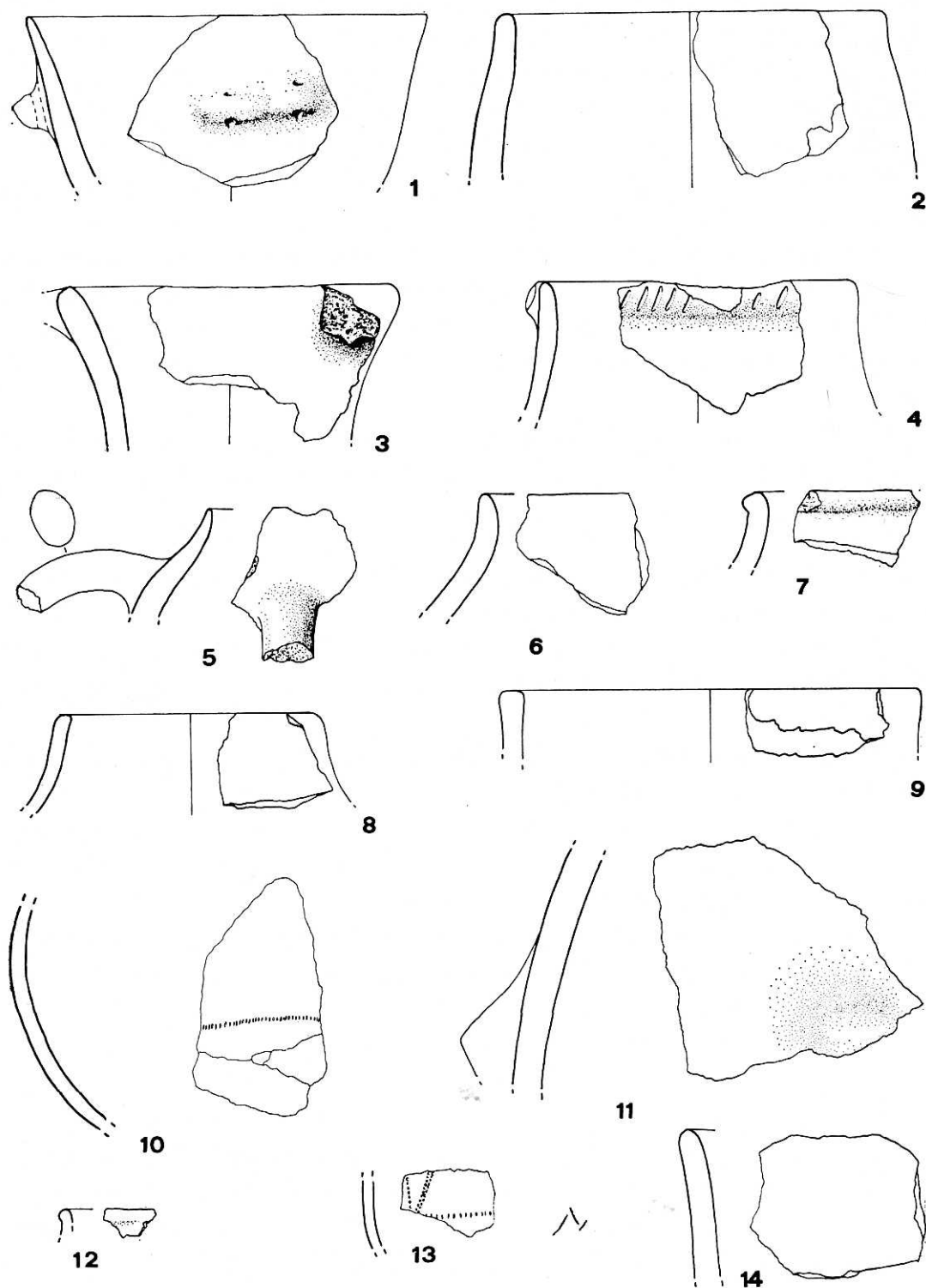


Fig. 6 - Grotta Rifugio di Oliena: industria ceramica (1/3 grand. nat.).

Frammento di vaso a fiasco con orlo arrotondato provvisto di cordone applicato, decorato con impressioni a stecca lievemente oblique. Il collo è concavo. Impasto grossolano. Colore bruno (Fig. 6, n. 4).

Frammento di vaso a fiasco con orlo assottigliato arrotondato, collo molto breve e ventre globoso. Sulla spalla è impostata un'ansa ad ampio anello verticale. Impasto fine. Colore mattone (Fig. 6, n. 5).

Frammento di vaso a fiasco con orlo liscio arrotondato e collo concavo. Impasto fine. Colore nero (Fig. 6, n. 6).

Frammento di grosso recipiente con orlo arrotondato lievemente ingrossato e collo concavo. Impasto grossolano. Colore nero (Fig. 6, n. 7).

Frammenti di vaso a collo con orlo liscio arrotondato, leggermente appuntito all'interno e collo concavo. Impasto fine. Colore nero (Fig. 6, n. 8).

Frammento di vaso profondo a pareti verticali. Orlo liscio appiattito lievemente ingrossato. Impasto grossolano con superfici lisce. Colore bruno (Fig. 6, n. 9).

Frammento di parete di recipiente con corpo emisferico, decorato al centro con una linea orizzontale di trattini verticali. Impasto fine. Colore bruno e camoscio (Fig. 6, n. 10).

Frammento di corpo di grosso recipiente forse biconico, con pareti leggermente convesse e bugnetta ovalare sul ventre. Impasto grossolano. Colore camoscio (Fig. 6, n. 11).

Piccolo frammento d'orlo liscio arrotondato leggermente esovero. Impasto fine. Colore nero (Fig. 6, n. 12).

Frammento di parete di probabile scodella, decorata con una linea orizzontale di trattini verticali ed un motivo a « V » di puntini appaiati. Impasto fine. Colore bruno (Fig. 6, n. 13).

Frammento di scodella profonda troncoconica con orlo liscio arrotondato un poco esovero e pareti diritte. Impasto grossolano con pareti levigate. Colore bruno e nero (Fig. 6, n. 14).

L'industria su ossidiana

Consta di 21 manufatti, di cui 10 strumenti. Questi ultimi comprendono: 1 probabile bulino semplice a stacco trasversale su scheggia (Fig. 7, n. 1). 1 grattatoio frontale lungo, ottenuto con ritocco erto profondo diretto, su lama (Fig. 7, n. 2). 7 trapezi isosceli su lamella di cui 2 ottenuti con due troncature erte profonde dirette (Fig. 7, nn. 3, 4); 1 con due troncature erte profonde dirette, base ritoccata e ritocco inverso ba-

sale, piatto invadente (Fig. 7, n. 5); 1 con due troncature foliate bifacciali invadenti e base ritoccata (Fig. 7, n. 6); 1, tendente al quadrato, ottenuto con due troncature foliate invadenti dirette e ritocco complementare invadente inverso sulla troncatura distale (Fig. 7, n. 7); 1 con una troncatura erta profonda diretta ed una troncatura foliata invadente inversa (Fig. 7, n. 8); 1 ottenuto con due troncature erte marginali dirette e ritocco complementare piatto invadente inverso sulla troncatura distale; sul margine sinistro, si nota inoltre un possibile colpo di bulino ottenuto dall'estremità distale (Fig. 7, n. 9). 1 lamella con ritocco semplice marginale sinistro parziale, diretto (Fig. 7, n. 10).

L'industria su selce

È composta di due soli manufatti. Si tratta di un raschiatoio laterale ottenuto con ritocco semplice profondo diretto parziale sinistro (Fig. 8, n. 1) ed 1 piccolo nucleo (?) di selce bionda (Fig. 8, n. 2).

Altri manufatti in pietra

Comprendono un'accetta in pietra verde chiara levigata ed inoltre più di un migliaio di elementi di collana di forma cilindrica, con foro passante di forma variabile, in clorite ed aragonite (Fig. 9).

L'industria su osso

È rappresentata da un ristretto numero di strumenti, tra i quali 3 punte tratte da scheggia di osso lungo, di cui due a sezione ovale (Fig. 8, nn. 4, 5), una delle quali provvista di foro passante all'estremità prossimale (Fig. 8, n. 4); ed una a sezione concavo convessa (Fig. 8, n. 6). 1 punteruolo a punta conica con estremità prossimale ad andamento a zig-zag e sezione quadrangolare (Fig. 8, n. 7). 1 frammento di probabile anellino, levigato su tutta la superficie, decorato con trattini orizzontali bilaterali ad una estremità della faccia dorsale (Fig. 8, n. 3). 1 pendaglietto, forse tratto da osso di suide, con gancio di sospensione e superfici levigate. La faccia dorsale è decorata con un motivo a spirale interrotta (Fig. 8, n. 8). Vi sono inoltre alcune zanne di cinghiale levigate, provviste di fori di prensione.

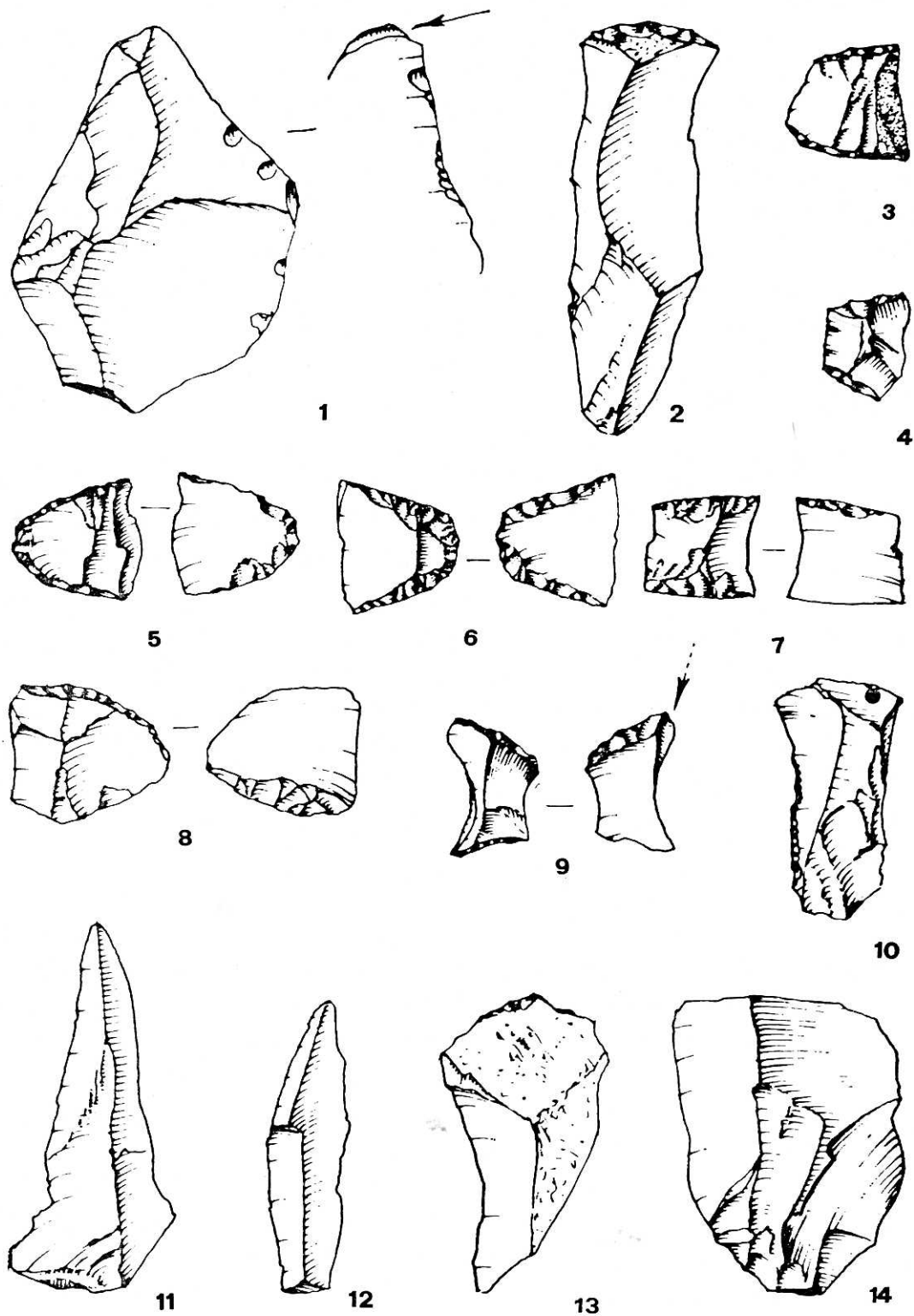


Fig. 7 - Grotta Rifugio di Oliena: industria su ossidiana (*grand. nat.*).

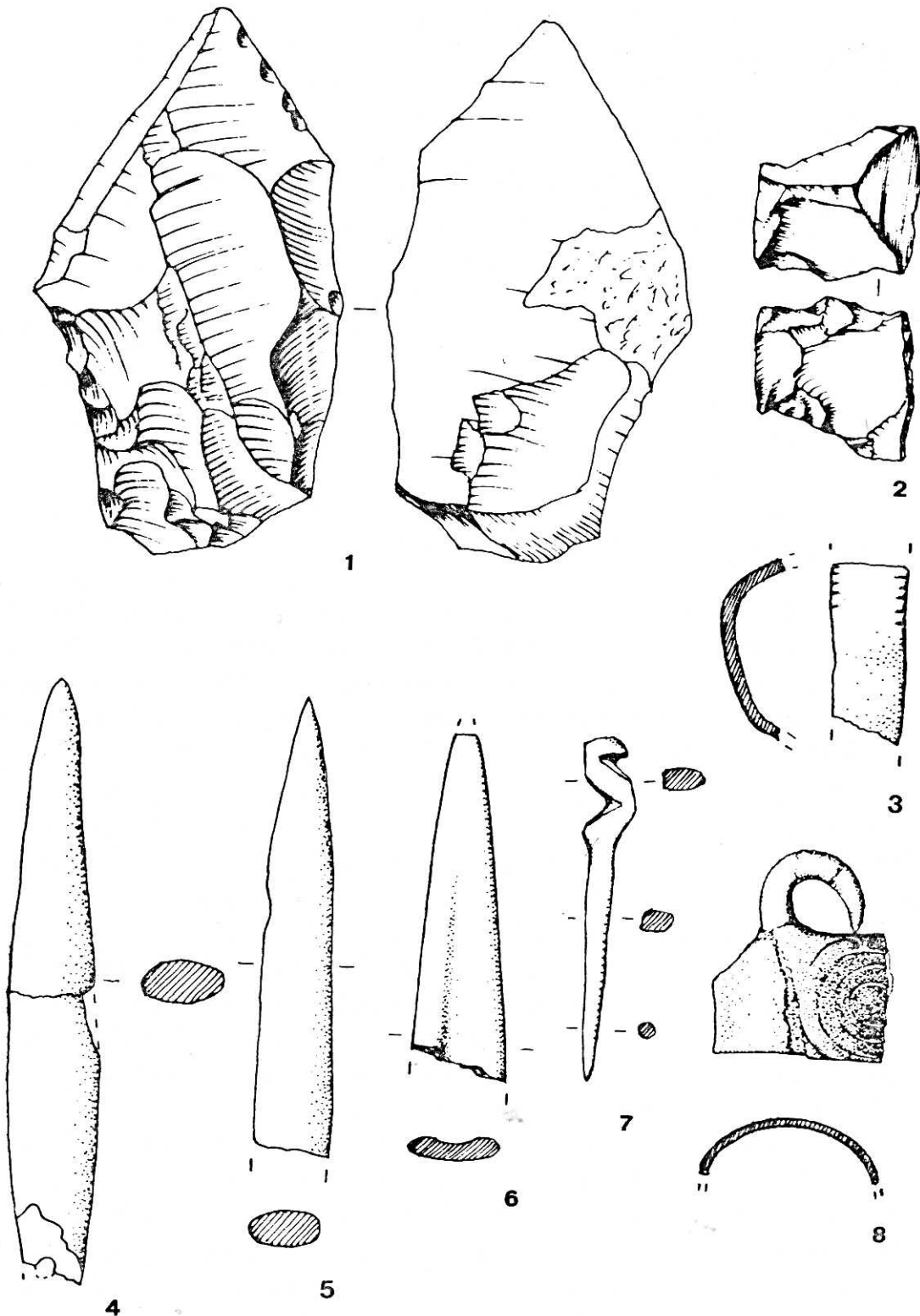


Fig. 8 - Grotta Rifugio di Oliena: industria su selce e su osso (*grand. nat.*).

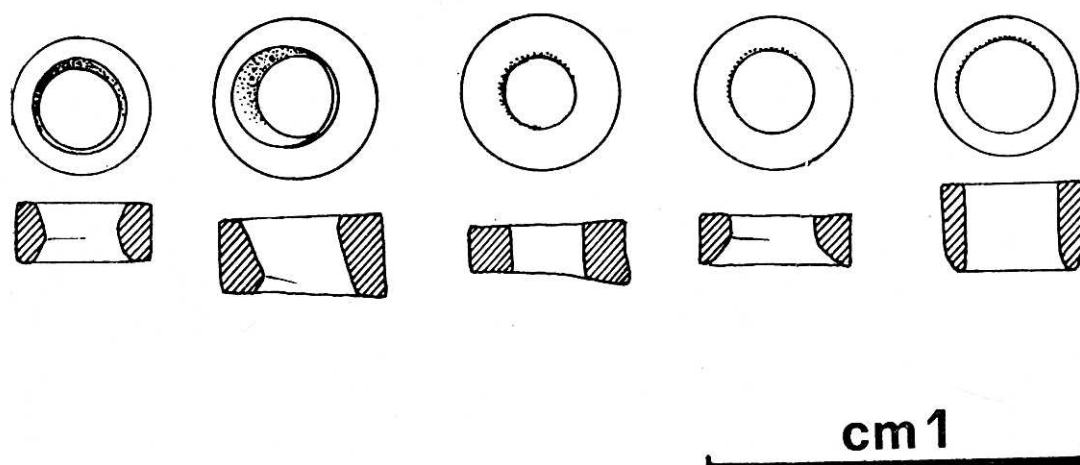


Fig. 9 - Grotta Rifugio di Oliena: elementi di collana in clorite ed aragonite.

L'industria su conchiglia

Comprende, oltre a svariati bracciali di *Spondylus* (Fig. 10), molti probabili elementi di collana costituiti da numerosi esemplari di *Columbella rustica* forata lateralmente; *Dentalium vulgare* ed alcuni *Glycimeris* forati all'ombone. Oltre a questi un probabile anellino tratto da *Gibbula divaricata* (Fig. 11).

CONFRONTI

I materiali ceramici rinvenuti alla Grotta Rifugio di Oliena, trovano confronti in altre stazioni sarde del Neolitico Medio. David Trump ha recentemente illustrato i risultati dei suoi scavi a Sa Ucca de Su Tintirriolu (Loria, Trump 1978); lo strato della Cultura di Bonu Ighinu di questa caverna ha prodotto frammenti ceramici estremamente simili ai nostri della Fig. 5, nn. 1a, 1b, 2 e della Fig. 6, nn. 10, 13.

Tazze carenate con appendice provengono appunto da Sa Ucca de Su Tintirriolu (Loria, Trump 1978, Fig. 6, n. 1); appendici simili, anche se non identiche, provengono sempre dalla stessa stazione (Loria, Trump 1978, Fig. 7, nn. 1, 6; Fig. 8, nn. 1, 6). Anse con appendice, su vasi globosi o con profilo a « S », fondo concavo e decorazione a file di punti sul ventre, si ritrovano nello strato 6 della stazione corsa di Curacchia-ghiu (Weiss, de Lanfranchi 1976, Fig. 1, nn. 17-23), attribuiti al Neoliti-

co Inferiore « Curasien ». Ritornando alla Sardegna, anche dalla Grotta di Monte Maggiore di Thiesi provengono frammenti con anse ad appendice (Lo Schiavo 1976, tav. IV, nn. 13, 14). Le decorazioni a puntini impressi e a trattini verticali, caratteristiche della ceramica fine della Cultura di Bonu Ighinu, ricorrono su moltissimi esemplari di Sa Ucca de Su Tintirriolu (Loria, Trump 1978, Fig. 6, vari esempi) e della Grotta dell'Inferno (Loria, Trump 1978, Fig. 11). Una complessa sintassi a puntini impressi si trova sul recipiente a collo della Grotta del Bagno Penale, già illustrato dalla Guido (1963, Fig. 11) e poi da Loria, Trump (1978, tav. X, n. 3) e da Atzeni (1975-77, Fig. 18, n. 8). Decorazioni che ricordano molto da vicino quelle caratteristiche della Cultura di Bonu Ighinu, sempre su ceramiche di impasto fine, sono illustrate da Atzeni, provenienti da varie località dell'isola: Su Caroppu, Tatinu, Su Concàli de Coròngiu Acca, Cùccuru Arrius e Puistèris (Atzeni 1975-77, Figg. 16-18).

A questo punto è più difficile trovare confronti stringenti con gli altri frammenti ceramici rinvenuti nella Grotta Rifugio. Il grande recipiente, alcuni frammenti del quale erano già stati presentati da E. Carta (1966-67, Fig. 2 e tavv. VI, VII), può trovare un parallelo possibile nei pezzi della Fig. 8, nn. 9, 10 e tav. VIII, n. 4 di Sa Ucca de Su Tintirriolu (Loria, Trump 1978), per quanto riguarda il motivo decorativo ad impressioni a zig-zag e per il tipo d'impasto. Decorazioni a zig-zag sono attestate anche sull'ansa della tav. VIII, n. 4, sempre dalla stessa caverna (Loria, Trump 1978).

Un'ansa ad anello, simile alla nostra della Fig. 6, n. 5, si trova a Sa Ucca de Su Tintirriolu su di una tazzina carenata (Loria, Trump 1978, Fig. 9, n. 4 e tav. VIII, n. 5). Non sembra possibile al momento trovare confronti stringenti con tutti gli altri frammenti illustrati nella Fig. 6, né in Sardegna, né in Corsica. Riguardo all'industria litica, geometrici trapezoidali sono noti in Sardegna in alcune stazioni del Neolitico Medio, a Su Concàli de Coròngiu Acca (Atzeni 1975-77, Fig. 17, n. 3), a Cùccuru Arrius (Atzeni 1975-77, Fig. 17, nn. 5, 6) ed a Puistèris (Atzeni 1975-77, Fig. 18, nn. 5-7). Da Sa Ucca de Su Tintirriolu, provengono due strumenti litici; due punte di freccia dallo strato B-3° (Loria, Trump 1978, pag. 127), in cui si rinvennero anche materiali della Cultura di Ozieri. È più probabile che questi strumenti siano da attribuire a quest'ultimo momento, meglio che a quello della Cultura di Bonu Ighinu in questione.

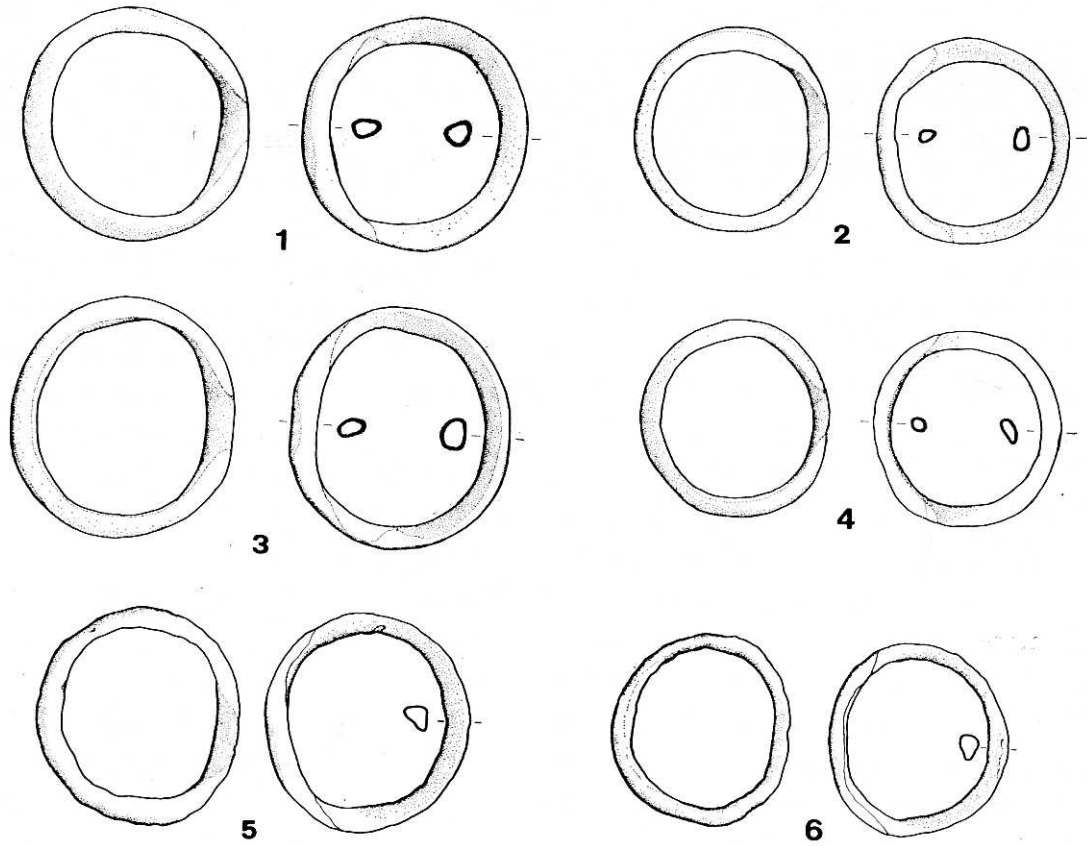


Fig. 10 - Grotta Rifugio di Oliena: bracciali di *Spondylus* (1/3 grand. nat.).

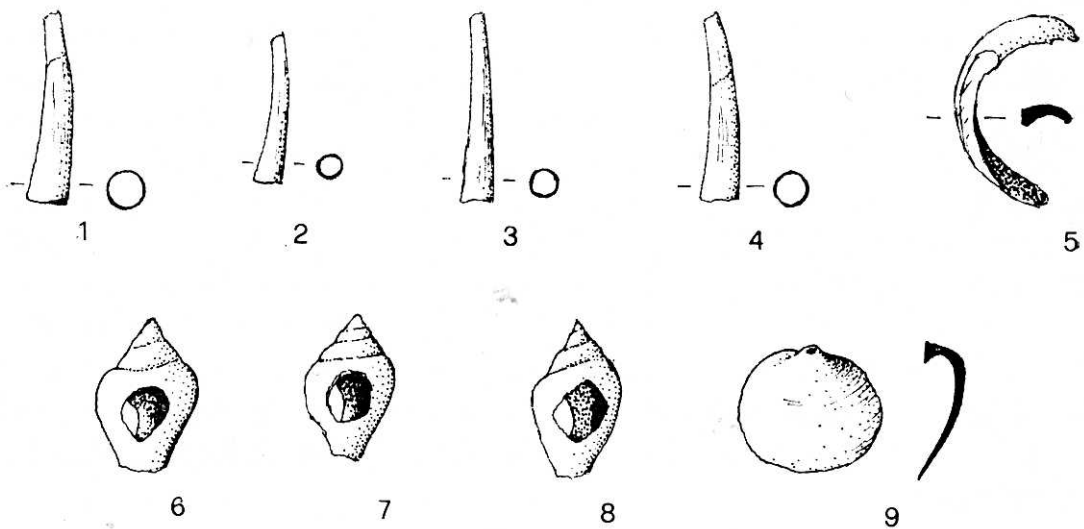


Fig. 11 - Grotta Rifugio di Oliena: industria su conchiglia (grand. nat.).

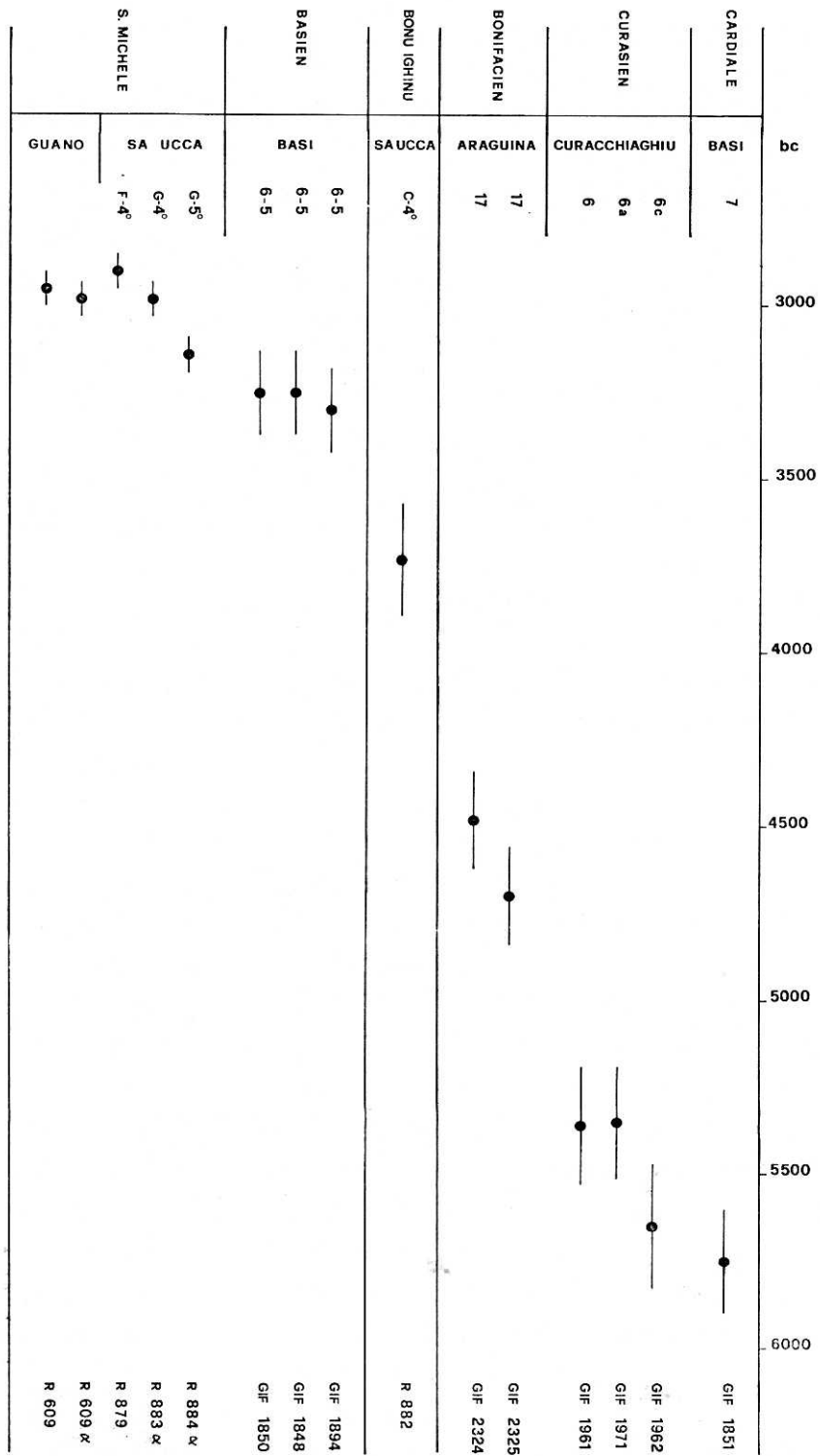


Fig. 12 - Datazioni radiocarboniche sinora note da stazioni neolitiche ed eneolitiche sarde e corse.

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Al momento possediamo una sola datazione radiocarbonica valida per la Cultura di Bonu Ighinu, dallo strato C-4° della caverna di Sa Ucca de Su Tintirriolu: R882, 3730 ± 160 bc; mentre alcuni campioni di ossa umane della Grotta Rifugio sono in corso di datazione presso laboratori del British Museum. La datazione sopracitata ben si inserisce in un periodo di tempo del Neolitico Medio. Prendendo in esame tutte le datazioni assolute sinora note da stazioni neolitiche ed eneolitiche sarde e corse (Fig. 12), si può ben vedere come la Cultura di Bonu Ighinu si venga a porre tra il Neolitico Inferiore « Bonifacien » dell'Araguina Sennola ed il « Basien » (de Lanfranchi, Weiss 1973) e la Cultura di S. Michele.

Anche prendendo in considerazione l'ipotesi di Trump (Loria, Trump 1978) circa una continuità tra Cultura della Ceramica Impressa e Cultura di Bonu Ighinu, mi pare necessario notare come strette parentele sembrino esistere tra la Cultura di Bonu Ighinu ed il Neolitico Inferiore corso di Curacchiaghiu (Weiss, de Lanfranchi 1976). In effetti non pochi elementi tipologici sono sorprendentemente in comune: le forme vascolari, anche se non l'impasto; le appendici sopraelevate delle anse; i termini decorativi a punti che corrono lungo il ventre, anche se più grossolani a Curacchiaghiu; i trapezi nell'industria litica, che a Curacchiaghiu sono ottenuti sia su ossidiana che su riolite. Guardando altrove, una debole parentela si può tessere con la Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata dell'Italia Settentrionale. Il pendaglietto della Fig. 8, n. 8 è decorato con un motivo a spirale interrotta, comune sulle forme vascolari della fase media della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (Bagolini, Biagi 1976), fiorita, appunto, intorno alla metà del IV millennio bc.

Per concludere, gli scavi nella Grotta Rifugio di Oliena hanno prodotto novità interessanti circa le abitudini funerarie in uso durante il Neolitico Medio sardo. In base alle ricerche del 1977-78, si è visto come il pozzo seguente la prima sala della cavità sia stato utilizzato per gettare i morti alla rinfusa unitamente ai loro corredi, composti di recipienti fittili, strumenti litici d'ossidiana, di selce e di pietra levigata, oltre che di elementi d'adorno in pietra levigata, conchiglia ed osso. Una pratica simile, per quanto ci è noto, non è conosciuta in altri depositi archeologici più o meno contemporanei dell'isola e pone interessanti interrogativi anche da un punto di vista meramente paleontologico. Dove sia inoltre da ricercare l'abitato da cui provenivano gli individui deposti nella Grotta Rifugio è

una domanda cui si potrà forse rispondere con una certa precisione al termine delle analisi accurate di tutti i materiali fittili, litici e malacologici marini restituiti dalla cavità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ATZENI E., 1975, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica*, « Studi Sardi », XXIII.
 ATZENI E., 1975-77, *La « Dea Madre » nelle culture prenuragiche*, « Studi Sardi », XXIV.
 BAGOLINI B., BIAGI P., 1976, *La Vela de Trente et le moment de style adriatique dans la Culture des vases à bouche carrée*, « Preistoria Alpina », 12.
 CARTA E., 1966-67, *Documenti del Neolitico Antico nella Grotta Rifugio di Oliena (Nuoro)*, « Studi Sardi », XX.
 DE LANFRANCHI F., WEISS M. C., 1972, *Le Néolithique ancien de l'abri d'Araguina-Sennola (Bonifacio-Corse)*, « B.S.P.F. », 69, 1.
 DE LANFRANCHI F., WEISS M. C., 1973, *La Civilisation des Corses. Les origines*, Ajaccio.
 GUIDO M., 1963, *Sardinia*, Thames & Hudson, London.
 LORIA R., TRUMP D. H., 1978, *Le scoperte a « Sa 'ucca de su tintirriolu » e il neolitico sardo*, « Mem. Acc. Naz. Lincei », XLIX.
 LO SCHIAVO F., 1976, *Grotta di Monte Maggiore (Thiesi, Sassari)*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari.
 WEISS M. C., DE LANFRANCHI F., 1976, *Les civilisations néolithiques en Corse*, in *La Pré-histoire Française*, II.

RIASSUNTO. — SCAVI NELLA GROTTA RIFUGIO DI OLIENA (NUORO) 1977-78. CAVERNA SEPOLCRALE DELLA CULTURA DI BONU IGHINU (NOTA PRELIMINARE). — Vengono brevemente illustrati i risultati preliminari degli scavi condotti dagli scriventi per incarico della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro nella Grotta Rifugio di Oliena (Nuoro). Le ricerche hanno portato alla scoperta del corridoio d'ingresso al pozzo sepolcrale contenuto nella cavità; pozzo che ha restituito materiali ascrivibili al Neolitico Medio locale.

RÉSUMÉ. — FOUILLES DANS LA GROTTA-ABRI D'OLIENA (NUORO), 1977-1978. CAVERNE SÉPULCRALE DE LA CULTURE DE BONU IGHINU (NOTE PRÉLIMINAIRE). — Les résultats préliminaires des fouilles effectuées par les Auteurs pour le compte de la Surintendance Archéologique de Sassari et Nuoro dans la Grotte-Abri d'Oliena (Nuoro) sont brièvement décrites. Les recherches ont amené la découverte du couloir d'entrée à la chambre sépulcrale contenue dans la cavité qui a livré du matériel attribuable au Néolithique moyen local.

SUMMARY. — EXCAVATIONS AT THE GROTTA RIFUGIO DI OLIENA (NUORO), 1977-78. BURIAL-CHAMBER OF THE BONU IGHINU CULTURE (PRELIMINARY REPORT). — This

preliminary report concerns the results of the excavations carried out at the Grotta Rifugio di Oliena (Nuoro - Sardinia) on behalf of the local Soprintendenza Archeologica. The research, conducted in the summers of 1977-78, revealed the existence of the corridor leading to the inner burial-chamber of the cave. The deposit produced Middle Neolithic material attributable to the Bonu Ighinu Culture.